Papa Francesco: i monaci, cuore pulsante dell'annuncio e vera forza del popolo di Dio

Fausto D'Addario | 26/04/2023 | Vita ecclesiale

Città del Vaticano - **I monaci, cuore pulsante dell'annuncio e vera forza del popolo di Dio:** con queste parole potremmo riassumere le parole di **papa Francesco** all'udienza generale in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sui testimoni dello zelo apostolico, il Papa si è soffermato sulla testimonianza di monache e monaci, "*sorelle e fratelli che rinunciano a sé e al mondo per imitare Gesù sulla via della povertà, della castità, dell'obbedienza e per intercedere a favore di tutti*". Vite che parlano da sé, ma una domanda sorge spontanea: "*come può della gente che vive in monastero aiutare l'annuncio del Vangelo?*". Eppure la vita claustrale è una forma tutta speciale di missione ed evangelizzazione. "*In realtà*" - prosegue il pontefice - "*i monaci sono il cuore pulsante dell'annuncio: la loro preghiera è ossigeno per tutte le membra del Corpo di Cristo, è la forza invisibile che sostiene la missione*". Non a caso ad essere patrona delle missioni è **Santa Teresa di Gesù Bambino**, morta a 25 senza aver mai lasciato il suo monastero di Lisieux. Nella sua autobiografia scriveva: "*Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni [...]. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. [...] Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore*».

È proprio l'amore per ogni uomo ad animare la vita dei monaci, che finisce col tradursi nella preghiera di intercessione. A questo proposito il Pontefice ricorda una seconda figura monastica, quella di **San Gregorio di Narek**, che papa Francesco aveva proclamato **Dottore della Chiesa** il 12 aprile 2015. Scrisse quella che è la sua opera più famosa, "*Il Libro della Lamentazione*", un intimo colloquio con Dio che ne fa uno dei più grandi mistici del cristianesimo. Scrisse anche un commento al Cantico dei Cantici e diversi panegirici, preannunciando l'immacolata Concezione ottocento anni prima della proclamazione. "*È un monaco armeno, vissuto attorno all'anno Mille*" – nelle parole di presentazione del Papa – "*che ci ha lasciato un libro di preghiere, nel quale si è riversata la fede del popolo armeno, il primo ad abbracciare il cristianesimo; un popolo che, stretto alla croce di Cristo, ha tanto sofferto lungo la storia. San Gregorio trascorse nel monastero di Narek quasi tutta la vita. Lì imparò a scrutare le profondità dell'animo umano e, fondendo insieme poesia e preghiera, segnò il vertice sia della letteratura sia della spiritualità armena*". L'aspetto che colpisce in Gregorio di Narek è la solidarietà universale di cui si fece interprete: "*Fra i monaci e le monache c'è solidarietà universale, il loro è un cuore che è come una antenna e prendono su di sé i problemi del mondo*". L'evocazione della figura del monaco armeno non deve apparire casuale: due giorni fa, il 24 aprile, si è celebrato il giorno del ricordo del Genocidio armeno del 1915. Ricordo su cui Papa Francesco ha coraggiosamente e apertamente insistito nel suo viaggio apostolico in Armenia, dove aveva pregato proprio davanti al memoriale del massacro, accompagnato da Karekin II, Catholicos Armeno-apostolico.

"**I monasteri sono i grandi evangelizzatori. Sono un ponte di intercessione**". Il Papa ha citato anche una particolare forma di preghiera monastica, quella delle lacrime: i monaci "piangono per i loro peccati e per i peccati del mondo". Le lacrime sono segno di pentimento e dono di grazia: è la compunzione del cuore, parola che significa letteralmente "puntura". Il cuore, gonfio per il dolore delle proprie azioni sbagliate o per le sofferenze del mondo, punto in profondità, effonde in un pianto di penitenza e compassione. Già i Padri del deserto egiziano del IV secolo sottolineavano l'importanza delle lacrime come mezzo di purificazione e di preghiera. Evagrio Pontico, rivolgendosi a loro, scriveva: *Colui che conosce i propri peccati è più grande di colui che con la preghiera risuscita*

un morto. [...] Colui che per un'ora piange su se stesso è più grande di colui che ammaestra l'universo intero. Colui che conosce la propria debolezza è più grande di colui che vede gli angeli [...]Quando tu piangi di pentimento, i tuoi pensieri si incamminano sulla strada della vita eterna. Anche altri santi, come **San Francesco d'Assisi** e **Santa Caterina da Siena**, sono noti per aver pianto spesso durante la preghiera e la meditazione.

Concludendo, il Pontefice ha parlato dei monasteri come vera e propria **riserva di evangelizzazione**: "*questa, scusate la parola, riserva che abbiamo nella Chiesa, sono la vera forza che porta avanti il popolo di Dio e da cui viene l'abitudine della gente quando incontra un consacrato o una consacrata di dire: "Prega per me". Ci farà bene, nella misura che noi possiamo, visitare qualche monastero. Lì hanno le mani sempre occupate o per lavorare o per pregare*".

Infine l'esortazione: "**Che il Signore ci dia nuovi monasteri che portino avanti la chiesa con la loro intercessione**".